

DUE GRAVISSIMI E PREOCCUPANTI EPISODI BANDITESCHI IN POCHE ORE A ROMA

FERITO IN UN AGGUATO IL QUESTORE MANGANO RAPINANO E MINACCIANO IN CASA DI INFELISI

L'attentato all'alto funzionario di polizia nei pressi della sua abitazione: è stato raggiunto da 5 colpi, al capo e al torace - Sottoposto a intervento chirurgico - Ferito il suo autista La rapina e le minacce nell'appartamento del giovane pretore che ha iniziato l'inchiesta sui telefoni-spia - Picchiata la domestica: «Di al giudice che torneremo a prendere sua figlia...»



La 1100 blu sulla quale si trovavano Mangano e il suo autista. Si notano i fori dei colpi

Il questore Angelo Mangano è stato ferito ieri gravemente a Roma in un agguato mentre rincasava. Cinque colpi hanno raggiunto il funzionario al volto, al petto e al braccio destro, mentre altri due colpi hanno raggiunto l'autista che con una macchina del ministero degli Interni aveva accompagnato il poliziotto.

Gli attentatori, quattro, a bordo di una 1100 blu, hanno atteso in questa zona, dove si svolgono le indagini per aver effettuato lo arresto del noto boss mafioso Luciano Liggio e per essere amico di Walter Beneforti, il capo della Criminalpol arrestato per l'affare dei telefoni spia in una strada buia, via Tor Tre Teste alla periferia della capitale, tra la Prenestina e la Casilina. In quella strada, in una villetta, abitava da qualche anno i coniugi Mangano (che non hanno figli).

o meno stabilire se siano stati lesi organi vitali. Alle 2,30 Mangano era ancora in sala operatoria. Nessuna preoccupazione invece nutrono i sanitari per lo appuntato Domenico Casella. La polizia, per varie ore, ha setacciato la città, specie nelle zone periferiche, cercando alcune targhe di Milano e che risultavano rubate. Evidentemente, gli investigatori hanno subito indirizzato le indagini verso una precisa direzione, probabilmente di pertinenza alla sala operativa della questura, subito dopo l'agguato, la telefonata dell'anonimo ha Soriano. Descrizione di una maria degli aggressori e alcuni dati dell'auto usata dai quattro. Un elemento importante per il riconoscimento di chi sembra che avesse ricevuto anche esplicite minacce. Da chi? Lo dirà se si salverà e potrà parlare?



Il questore Angelo Mangano sulla barella, in ospedale. Gli è accanto la moglie

Gravissimo atto di intimidazione contro il pretore Luciano Infelisi che per primo ha messo il dito sulla piaga delle intercettazioni telefoniche abusive: due uomini sono entrati nella sua abitazione romana all'11,45, mentre in casa vi era solo la giovane domestica, hanno revistato in varie stanze e sono andati via, dopo aver picchiato la ragazza, con una borsa contenente 380.000 lire e documenti. Prima di lasciare l'appartamento hanno dato un avvertimento alla domestica ordinando di per prendere la figlia del magistrato che oggi non c'è. La rapina e le minacce sono avvenute nel pieno del rapimento della piccola Iliazzi che ha poco più di un mese, sono stati messi in relazione subito dallo stesso pretore e dagli inquirenti con le inchieste che il dottor Infelisi ha condotto in questi ultimi tempi: poliziotti e carabinieri sembrano non portare nessun carattere intimidatorio dell'azione.

Questa certezza nasce principalmente da una constatazione: i due aggressori sono saliti in casa cinque minuti dopo che ne erano usciti tanto il dottor Infelisi quanto la moglie e la bambina. Ma non versatilmente quindi essi hanno atteso proprio che la domestica rimanesse sola. Che poi non si tratti di volgari rapinatori, lo si ricava da un'altra constatazione: nonostante gli oggetti di valore, compresi gioielli, che potevano essere rubati, eccetto i soldi o meglio la borsa che poteva anche contenere delicati incartamenti, non è stato toccato niente. Probabilmente quindi i due sono quando si sono resi conto che in effetti la bambina non c'era e che dovevano lasciare un segno evidente del loro passaggio, lo si ricava da un'altra constatazione: nonostante gli oggetti di valore, compresi gioielli, che potevano essere rubati, eccetto i soldi o meglio la borsa che poteva anche contenere delicati incartamenti, non è stato toccato niente.



Il pretore Luciano Infelisi

Documento della Fidat-Cgil

La SIP messa sotto accusa dai lavoratori

Le intercettazioni telefoniche «atto indegno contro la libertà dei cittadini» - Denunciate le responsabilità della direzione - Migliorare i servizi e colpire i mandanti per stroncare lo scandalo

I lavoratori del settore dei telefoni si sono inseriti nella polemica che si è sviluppata intorno alle intercettazioni illegittime attaccando duramente, con ampia documentazione, la posizione dei dirigenti della SIP. In un documento di sei pagine, la segreteria nazionale FIDAT-Cgil, ha sottolineato che le numerose irregolarità che in questi giorni la magistratura sta scoprendo sono il frutto diretto della politica aziendale che ha sempre ignorato le richieste dei lavoratori tenendo a bada la riserva di servizio telefonico, così delicato per sua natura, una funzione di pubblica utilità nel rispetto dei diritti degli utenti, primo tra tutti la riservatezza.

A queste richieste la SIP ha sempre opposto una concezione basata sull'efficienza e il profitto. In queste condizioni è stato possibile il verificarsi dei gravi episodi che hanno coinvolto anche lavoratori accusati di aver prestato la propria opera a favore di una politica di intercettazioni abusive. In una organizzazione siffatta, prosegue il comunicato, non è certo difficile far scendere, in qualcuno di coloro che vi sono, il proprio senso di responsabilità. Anzi vi è semmai da dire che nella generalità sono proprio i lavoratori a essere violati e denunciati il perché di queste carenze che, volere o meno, facilitano la disintegrazione del concetto di servizio di pubblica utilità del servizio di telecomunicazione.

La segreteria della FIDAT, a tutela dei lavoratori telefonici, ha invitato tutti i dipendenti a dare il proprio contributo di lavoro scrivendo o firmando i loro nomi su un foglio di lavoro scritto: non può infatti ritenersi valido che tali allacciamenti (certamente richiesti dall'autorità giudiziaria e da altri organi competenti in materia, alla azienda) possano essere eseguiti dai lavoratori mediante semplice ordine telefonico e non debitamente firmato.

Amministrazione controllata numero 191

Tribunale di Milano

Sezione Seconda Civile

Con decreto 23 marzo 1973 la società PRAXIS S.p.A. con sede in Milano, via G. Ventura 19, è stata ammessa alla procedura di amministrazione controllata. Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice dott. BALDO MARFESOTTI, ha nominato Commissario gliubbale il prof. GILBERTO MAZZA (via G. Manelli, 11 - 20129 Milano, tel. 738.64.73) ed ha fissato la data del 18 giugno 1973 (ore 9,30) per la convocazione dei creditori nell'aula delle pubbliche udienze della Sezione Seconda Civile, terzo piano - Palazzo di Giustizia, Milano, il 28 marzo 1973.

Il Cancelliere Geo Sezione Carlo Bonneri

Davanti alla villa

Sul cancello, c'è scritto «Villetta Rima», il nome della moglie del funzionario. Più in là, c'è solo un'altra abitazione nella quale abitano i genitori del poliziotto. I testimoni dell'agguato sono stati in questa villetta, che attendeva il rientro del marito in cucina, e alcuni dei genitori che si sono affacciati quando hanno sentito il crepitio dei colpi. Alcuni passanti però hanno assistito da lontano alla drammatica sequenza e hanno potuto fornire la loro testimonianza. Mangano e l'autista sono arrivati davanti al cancello della villa poco dopo le 20. Il questore è stato mandato in questi ultimi tempi al ministero degli Interni all'EUR, prestando servizio alla Criminalpol, ha aperto la portiera ed è sceso. L'autista è rimasto in macchina e si è affacciato al finestrino per salutare il funzionario. Mangano ha preso il giornale e ha salutato la moglie che attendeva nella 1100 blu del ministero, ricchiuso la portiera e si è avviato verso casa. Improvvisamente, dalla macchina parcheggiata dall'altro lato della strada, sono echeggiati dei colpi. Tre hanno raggiunto Mangano. Poi uno dei quattro occulti è sceso dal veicolo con una pistola, forse di calibro 38. La azione è stata rapidissima. Prima l'arma è stata puntata contro il questore e sono partiti altri colpi in veloce successione: uno ha raggiunto la vittima alla testa. Poi è stata la volta dell'autista Domenico Casella che non ha avuto neppure il tempo di ripararsi. Due colpi lo hanno raggiunto allo zigomo e al torace. Mangano si è accasciato in una pozza di sangue mentre l'autista cadeva riverso sul sedile. Subito dopo lo sparatore è salito nell'auto in cui aspettavano tre uomini. La vettura è partita a forte velocità in direzione di via Prenestina. E' stata la moglie del questore a dare l'allarme contemporaneamente ad uno sconosciuto che ha avvertito la sala operativa. La telefonata in questura ha fatto scattare una operazione colossale di ricerca che ha visto e vede impegnati tutti gli uomini disponibili a Roma.

La burrascosa carriera del questore Angelo Mangano

La figura massiccia, siglata da una folta barba nera e da una pistola sempre bene in vista alla cintola. Un personaggio da roccoloco, Angelo Mangano, che sui roccolochi finisce una decina d'anni fa con il colpo della cattura del sanguinario capomafia Luciano Liggio che di lì a un paio di anni riguarderà la latitanza di un altro ancora, grazie agli scandali «contatti di competenza» tra polizia e magistratura palermitana. Lo scandalo coinvolge il procuratore Scaglione, che a maggio del '71 occupò in un'indagine di cui l'attentato di terza e Mangano è la copia fedele.

La cattura del capomafia Liggio e il legame con Walter Beneforti

Era stato con l'ex commissario ora incriminato per i telefoni nel centro di spionaggio politico sotto Tambroni - La politica del «pugno di ferro» in Sardegna - Da due anni ispettore generale alla Criminalpol per il settore «affari riservati»

La cattura di Liggio rappresenta un punto fermo, l'elemento risolutivo per una carriera lenta e travagliata. Entra in scena il questore generale, Formai, di cui l'attentato di terza e Mangano è la copia fedele. La caduta di Tambroni riporta Mangano in commissariati periferici. Da Frosinone, da Bologna a Genova, da qui in Sicilia a Corridonia. Per un poliziotto che voglia riandare il tempo perduto, la criminalità mafiosa può essere un terrore al lotto. La sarà per Mangano che, senza bisogno di travestirsi da «pezza da novanta» (a Trieste però i poliziotti erano spediti in luna, tra gli operai in sciopero), ma organizzando una colossale rete di informatori, riesce a mettere le mani su Liggio, latitante da sempre. E' immediatamente promosso vice-questore. Va a Padova, poi torna a Palermo quale coordinatore interprovinciale dei servizi di polizia giudiziaria, quindi lo spediscono in Sardegna col baschi verdi, per la repressione del banditismo. Sono anni caldi, il '67 e il '68, e Angelo Mangano corre daccapo il rischio, e più di una volta, scivola in operazioni che



Il questore Mangano fotografato quando arrestò Luciano Liggio

renongo, poi, sottoposte a censura. Al processo contro il bandito Messina per il conflitto a fuoco nei pressi di Orgosolo in cui cadono uccisi il luogotenente del bandito, Alenza, e due baschi neri salta ad esempio fuori che la polizia (agli ordini di Guarno e del suo vice, appunto Mangano) aveva rimosso e spostato i cadaveri dei due militari per non scovare che, su suo ordine non si scoprisse che si erano uccisi per errore, tra loro. Di lì a poco Mangano sarà anche querelato da quattro innocenti che, su suo ordine, erano stati arrestati e trattati ingiustamente in galera per un anno come sospetti responsabili di sequestro. Critiche ancor più violente sulla durezza dei sistemi e della polizia in quel periodo e in quelle operazioni sono contenute nel rapporto conclusivo della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del banditismo.

E' tempo insomma che Mangano vada via anche dalla Sardegna. Andrà a Firenze, vice-questore ricario, il che non gli impedirà di compiere anche frequenti puntate in Sicilia per cercare di ritessere le fila di quella complessa rete di collegamenti in cui ripone la speranza di mettere d'accordo le mani su Liggio. Ormai è il suo chiodo fisso, la «prima di Corleone». Poco meno di due anni fa è promosso questore e destinato alla Criminalpol, con funzioni di ispettore generale. Formalmente è incaricato ancora una volta di occuparsi di mafia, e ancora una volta, anche molto di recente, ha per le mani il dossier Liggio. Tuttavia quando scoppia lo scandalo dei telefoni-spia e viene arrestato l'ex suo collega e intimo amico Beneforti, più d'uno ricorda anche il suo passato a Trieste e nell'ufficio «affari riservati» al servizio di Tambroni. Il suo nome non figura —

— nell'elenco di ufficiali e di alti funzionari trasmesso dal pretore Infelisi all'ufficio istruttoria due giorni fa perché si proceda per gravi reati compiuti con le intercettazioni abusive. Ma negli ambienti giudiziari romani si afferma che il magistrato inquirente ripone molta fiducia in una sorta di consulenza di Angelo Mangano. Il quale, se certamente conosce molto bene certe verità non rivelate del giro mafioso e delle complicità politiche che lo alimentano, può conoscere altrettanto bene retroscena dell'affare dei telefoni spia.

G. Frasca Polara

Milano

I giudici lavorano per unificare le inchieste

MILANO. 5. La formalizzazione dell'inchiesta, almeno per gli imputati che sono in carcere, decisa oggi dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano dott. Liberato Ricciardelli, unitamente ai risultati dell'autopsia del tecnico dell'Italcable, Roberto Gironi, sono i principali fatti nuovi della giornata odierna nelle indagini sulle spie telefoniche a Milano. Il dott. Ricciardelli ha accolto in sostanza la richiesta dei difensori di Beneforti, avv. Mario e Paolo Bondina, che chiedevano appunto la formalizzazione dell'inchiesta per permettere la riunificazione dei due procedimenti, quello romano e quello milanese. A Milano ciò non era possibile quando l'inchiesta era ancora sommaria, mentre a Roma essa era già stata formalizzata; quindi il passo compiuto oggi è una premessa indispensabile per unificare le due indagini. Per quanto riguarda l'autopsia di Roberto Gironi, il tecnico dell'Italcable trovato morto martedì, i periti proff. Basile e Ponti hanno confermato che la morte è dovuta ad asfissia da gas.

Le registrazioni

Successivamente, Mangano, mentre Beneforti veniva inviato prima a Milano e poi in Alghero, è stato trasferito in un'altra sede della gerarchia, al ministero degli Interni, fino ad ottenere importanti incarichi. In via di Sicilia aveva operato nell'ambito dell'organizzazione antimafia della polizia nell'isola, fino a quando non era riuscito a catturare uno dei più pericolosi latitanti, il boss mafioso Luciano Liggio. Quest'ultimo, era poi fuggito dalla clinica dove era stato ricoverato e a Mangano era stato di nuovo dato incarico di rintracciare il boss mafioso. Per questo, nel 1970, egli si era messo in contatto con Frank Coppola e con questi suoi colloqui telefonici esistenti o meglio esistevano perché ora sembra siano andate perdute delle registrazioni consegnate poi, alla magistratura. Questi nastri, come si ricorderà, diedero l'avvio alla «balza delle bobine» prima scomparse e poi ritrovate, sembra abbondantemente mutilate, in un ufficio della procura di Roma. Ultimamente il nome di Mangano che come funzionario di PS ha girato parecchie questure lasciando sempre il ricordo di «uomo forte», è